ANIS
Associazione Nazionale
Industria San Marino®

Piazzetta Bramante Lazzari,2
47890 San Marino Città

T 0549 873911
anis@anis.sm

F 0549 992832
www.anis.sm

Relazione del Presidente Neni Rossini - Assemblea 19.02.2024

Sono davvero felice di ritrovarci insieme oggi e vi ringrazio per la vostra numerosa partecipazione che conferisce valore e significato a questa nostra assemblea generale e alla sua vocazione di terreno di confronto sull'economia reale del Paese e sulle sue prospettive.

Rivolgo un grato pensiero ai Segretari di Stato, all'Ambasciatore d'Italia a San Marino, alle autorità presenti e ai colleghi delle Confindustrie a noi più vicine che hanno voluto condividere con noi il nostro più importante appuntamento annuale. **E un cordialissimo benvenuto al nostro ospite d'onore**, il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, al quale va un particolare ringraziamento per la sollecita e generosa disponibilità con cui ha accolto il nostro invito e che conferma la vicinanza e la collaborazione storica tra le nostre associazioni.

Quest'anno l'assemblea cade in uno scenario decisamente nuovo rispetto al passato. È infatti ormai imminente la firma dell'Accordo di Associazione con l'Unione Europea, e finalmente possiamo parlare dell'Europa "vista da vicino" e forti di un indirizzo strategico che arricchisce di opportunità il futuro di San Marino.

È risaputo che la nostra Associazione è stata ed è tra i più convinti sostenitori di questa scelta, per tante ragioni. Prima di tutto la piena consapevolezza che, per un Paese piccolo come il nostro, l'unica possibilità di sopravvivenza, soprattutto quando si è esposti ai rovesci di una geopolitica fragile, frammentata e polarizzata, è rappresentata dall'essere parte di una comunità la più ampia possibile. Poi perché l'Europa è il nostro mercato di riferimento, il nostro terreno competitivo di cui abbiamo rispettato normative e requisiti, e subìto diligentemente gli oneri senza per contro aver mai beneficiato degli onori, cioè di quei vantaggi accordati alle aziende considerate in senso stretto "europee".

Ecco il motivo per cui, dalla nostra prospettiva, ormai da anni l'Europa non rappresenta più una scelta, bensì una necessità ineluttabile. Un imperativo a cui ci si deve approcciare senza paure né pregiudizi - che a volte sembrano frenare la politica - ma allo stesso tempo, certamente, con serietà e competenza per trarne le migliori opportunità e ridurre al minimo la complessità e gli eventuali aggravi burocratici che mal si conciliano con i limiti di dimensione, di esperienza e di preparazione dei nostri apparati.

L'Accordo che si sta per parafare non può essere considerato il traguardo bensì un ottimo punto di partenza da cui innescare tutte le azioni conseguenti per evolversi e uniformarsi ai paesi più virtuosi.

L'emozionante e significativa visita istituzionale del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella ci ha lasciato un messaggio profondo di collaborazione e di fiducia. Tra le tante degne di menzione, una frase che rispecchia esattamente questo nuovo capitolo che si sta aprendo davanti a noi:

«*Sarete chiamati a compiere scelte lucide e coraggiose*» ci ha detto.

Lucidità e coraggio saranno fattori discriminanti nel processo che ci attende e di ciò che si riuscirà a fare d'ora in avanti. **Parole chiave e capacità che la politica**, per prima, sarà sempre più chiamata a mettere in pratica, scardinando per una volta il gioco delle parti che implica, oramai, la contrapposizione "a prescindere", su tutto.

Su una cosa però bisognerebbe essere tutti d'accordo: che l'economia reale è una colonna portante del sistema, certamente la più solida. E che lo sviluppo sano del Paese dipende in larga parte da quanto saremo capaci di incrementarla, attraendo investimenti, creando le migliori condizioni per insediare e per far prosperare le aziende. Più semplicemente, **lasciandole lavorare bene** in un quadro di regole e di valori, sempre più certificati, che premia il merito a parità di condizioni. **Pari condizioni** che le imprese sammarinesi invocano da anni e che aprirebbero ulteriori, enormi e inesplorate potenzialità di crescita.

C'è un tema al riguardo, che vorrei citare, non per entrare nel merito della questione che peraltro è molto, troppo tecnica, ma solo come esempio eloquente di ciò che non ha senso accada se è vero che tutti condividiamo l'obiettivo di promuovere l'economia reale a pari condizioni di competitività. **La cogenerazione a San Marino.**

La cogenerazione è una tecnologia per l'efficienza energetica universalmente riconosciuta come green e sostenibile. **Il suo uso in Italia** risale a una direttiva del 2004 ed è promossa dall'Unione Europea nei vari stati membri con incentivi statali e certificati bianchi che coprono buona parte dell'investimento. **Insomma, una soluzione tecnologica** indiscutibile e caldeggiata da tutti, **a San Marino da più di dieci anni è bloccata** e sottratta alle aziende che potrebbero convenientemente utilizzarla. **Da un lato** lasciando il Paese, anche su questo fronte, in una arretratezza tecnologica evidente, dall'altro svantaggiando pesantemente le industrie più energivore, a maggior ragione di fronte ai crescenti costi e alle attuali difficoltà di approvvigionamento energetico. Industrie per giunta assoggettate al monopolio pubblico dell'energia, senza possibilità di accesso alle opportunità della libera concorrenza che vige in Italia e nel mondo occidentale.

Come su questo tema apparentemente "assodato" e direi "pacifico" in tutti i sensi, si sia potuto scatenare un contrasto politico tale da negarlo totalmente … ecco… da imprenditori non riusciamo proprio a comprenderlo. Un approccio, a nostro avviso, non solo incomprensibile, ma profondamente sbagliato e deleterio.

Perché se ci si divide di fronte all'indiscutibile, evidentemente per prese di posizione che nulla hanno a che fare con l'oggettività del contendere, è difficile immaginare come si possa affrontare, con la necessaria lucidità e visione del bene comune, temi ben più delicati e complessi.

Lo stesso monopolio di Stato dell'energia rappresenta una criticità di rilievo per il sistema economico e industriale; perché erode ulteriormente le leve della competitività delle imprese costringendole a sostenere costi imposti per un fattore produttivo. Peraltro costi che dipendono dalla possibilità e capacità di negoziazione di un soggetto pubblico che gestisce e copre tanti altri servizi, e che di fatto decide il prezzo dell'energia non in funzione del sistema ma del proprio bilancio. Ciò toglie ogni ragion d'essere al monopolio pubblico per le aziende.

Tra gli anacronismi contro cui ci battiamo da almeno dieci anni sono costretta a citare l'ancora **irrealizzata IVA**. Nella finanziaria dell'anno scorso è stato finalmente aperto un capitolo apposito, in verità con un ridottissimo importo ma tale comunque da riaccendere le nostre 'sopite' speranze… Tuttavia, con questa lentezza e, onestamente, con una manifestazione di volontà politica che definirei eufemisticamente "poco entusiasta", l'IVA rischia di non vedere mai la luce. E sarebbe gravissimo. Non solo perché la 'monofase' diventa sempre più incomprensibile e imbarazzante da spiegare agli interlocutori commerciali internazionali, ma soprattutto perché l'IVA è la lingua fiscale universale, utilizzata in tutti i mercati a cui ci rivolgiamo, e soprattutto nella "famiglia europea" nella quale ci siamo tanto prodigati per entrare.

Siamo di fronte a un passaggio davvero epocale che pretende da noi uno sforzo di apertura e di coraggio mai sperimentati prima. E chi guida il Paese ha per primo la responsabilità di sostenere e accompagnare questo nuovo processo, lavorando per superare la passività, l'inerzia, le resistenze che frenano ogni proposito di cambiamento, per volgerle invece in partecipazione ed energia sociale.

I retaggi del protezionismo che ha caratterizzato la visione sammarinese del mondo economico, andranno disintegrati uno ad uno, a favore di onesti **principi di meritocrazia e competizione leale**, i soli che garantiscono la qualità dell'offerta e insieme fanno crescere professionalità, conoscenza, efficienza ed efficacia. Con questi presupposti, il **confronto sorto in occasione della riforma sul mercato del lavoro**, ha messo in evidenza la necessità di adeguare i nostri sistemi, visioni e strumenti a ciò che esiste attorno a noi, ai nostri confini, in Italia e negli altri Paesi d'Europa.

Un passo importantissimo è stato la liberalizzazione delle assunzioni. Ma altrettanto essenziale sarà riuscire a volare alto per non lasciarsi imbrigliare da una burocrazia che rischia di diventare autoreferenziale, che non serve a nulla e appesantisce l'attività delle aziende.

In tema di lavoro affronteremo a brevissimo con le organizzazioni sindacali il rinnovo del contratto collettivo del settore industria appena scaduto, mentre è in fase di discussione, molto accesa come avete visto, quello del settore bancario.

Una ferita aperta, in un settore che non è ancora uscito dalle secche di una situazione difficilissima e che avrebbe bisogno di unità di obiettivi e di intenti di tutte le sue componenti. E invece ci si ritrova di fronte a una rivendicazione temeraria, insostenibile economicamente dagli istituti bancari ma anche socialmente in un contesto di equità salariale.

Tutti ci chiediamo: «a chi giova recidere il ramo su cui si è seduti?».

Parlando di industria e più in generale dei settori non finanziari rappresentati dall'ANIS, stiamo vivendo una situazione complessa in cui risulta davvero difficile capire quale possa essere la migliore soluzione di accordo raggiungibile, in un clima ancora di straordinaria incertezza e in un contesto variegato che racchiude in sé segnali ed elementi a dir poco contraddittori. **Da un lato un'inflazione comunque elevata** - di cui tutti siamo consapevoli e di cui tutti subiamo gli effetti - che abbatte il potere d'acquisto e incide negativamente sulla capacità di spesa delle famiglie. **Dall'altro, un mercato in recessione** che sta già scontando i pesanti effetti della riduzione della domanda, che negli

ultimi anni ha visto aumentare e rimanere più alti di prima i costi di praticamente tutti i fattori produttivi - energia inclusa - e che si muove nell'incertezza del domani tra guerre, tensioni, crisi economiche e politiche.

Saremo chiamati insieme, ancora una volta, a mettere in campo tutto il buon senso e la capacità di ascolto che devono guidare chi rappresenta i legittimi interessi di una collettività, siano quelli dei collaboratori delle aziende o dei datori di lavoro, con senso di responsabilità e rispetto. **Ci siamo riusciti due anni fa**, quando ciascuno di noi - sindacati e ANIS - ha avuto il coraggio e l'abnegazione di sacrificare qualcosa per il bene comune, la pace sociale e la possibilità di lavorare senza altre tensioni. **Da parte mia e dell'associazione garantisco l'assoluto impegno** ad affrontare anche questo rinnovo con lo stesso senso di responsabilità e rispetto, sempre persuasi che le aziende sono "questione di persone" e che quelle professionalità, umanità, energie, dedizione, costituiscono il patrimonio più prezioso che è nostro compito valorizzare e riconoscere quale contributo sostanziale al successo dell'impresa e dunque allo sviluppo del Paese stesso.

Sviluppo che richiede necessariamente il concorso unanime delle parti sociali, della politica e del Governo in uno sforzo congiunto che sappia contemperare obiettivi diversi ma convergenti e coerenti con un sistema in cui San Marino possa dimostrarsi all'altezza delle possibilità che si apriranno grazie all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea.

E perché imprese e cittadini traggano da tali opportunità impulso e linfa per proseguire quel cambiamento culturale indispensabile per costruire un futuro sostenibile, ricco di sfide **e alla fine, magari, anche divertente.**